

I dinamismi umani della conversione

1. Comportamento, convinzioni, sentimenti

Il comportamento dell'uomo è influenzato dalle sue convinzioni e dai sentimenti: in altre parole da ragione e affetto. I sentimenti intervengono in maniera rapida e possono dare risposte immediate, mentre la ragione ha bisogno di tempi più lunghi che si legano a considerazione logiche, a valutazioni e analisi della condizione in cui si opera. Non si è più convinti che l'individuo possa scegliere una o l'altra delle due modalità di risposta e che dunque esistano i *razionalisti* che dimenticano i sentimenti e, dall'altra parte, separatamente, i *sentimentalisti* che vivono come se la ragione non funzionasse. Si constata piuttosto che esistono esperienze che mettono subito in azione le risposte sentimentali e altre in cui c'è 'tempo' per ragionarci. Di fronte a una situazione di pericolo, serve una reazione immediata: la paura porta a comportamenti di subitanea risposta. Così la sofferenza, il lutto.

Esistono insomma problematiche che non coinvolgono l'esistenza, come una questione di vita o di morte, e lasciano spazio al dubbio e alla meditazione e dunque anche al procedimento logico verbale; ed esistono altre situazioni che coinvolgono e hanno necessità di una risposta immediata o quantomeno rapida.

La dinamica della conversione riguarda fortemente i **sentimenti**, almeno per le conversioni rapide legate ad un'esperienza. Ci sono anche conversioni lente che si radicano sulla razionalità e appartengono di più al pensiero. E ciò è fre-



La conversione come predisposizione ad accogliere il cambiamento ed esperienza che scaturisce da un coinvolgimento totale.

quente nelle conversioni di dottrina, di ideologia o politiche. Se consideriamo specificamente le conversioni che coinvolgono un Dio, ci sono esempi straordinari – da Paolo di Tarso ad Agostino – per la ‘fulminazione’. Ci si può convertire forse anche leggendo la *Summa theologiae* di san Tommaso e trovare il Signore attraverso le cinque vie, ma ogni sapere – per quanto teologico – è insufficiente, senza l'**esperienza**.

La conversione è insieme una predisposizione ad accogliere il cambiamento e una esperienza che scaturisce da qualche cosa che coinvolge totalmente, come appunto il vivere una condizione d'eccezione. Certo – lo ribadiamo – ci si può svegliare dal sonno dogmatico, alla maniera di Kant, ma anche sentirsi mutati come uscendo da una metamorfosi che si lega ad un'esperienza, quella sulla via di Damasco.

Diceva Blaise Pascal: «Non basta voler credere per credere», occorre che Dio si presenti, si manifesti, si mostri e allora la conversione diventa un fatto che non ammette dubbio, poiché il convertito ha visto Dio, non lo deve dimostrare. L'interrogativo sulla sua esistenza finisce per sorprenderlo come se fosse folle. È disposto al *credo quia absurdum* di Tertulliano.

2. La conversione come momento acuto

La conversione è acquisizione di una nuova prospettiva sulla vita, percependo il passato come errore.

La conversione, dunque, va vista come l'acquisizione di un'esperienza che mostra il significato della vita e il senso del mondo in maniera nuova e fa percepire il passato come errore o almeno come visione parziale. Come d'un tratto vedere la prospettiva mentre tutto era piatto. Come rilevare che il cielo è abitato da chi prima nemmeno si era pensato esistesse.

La conversione dunque è sempre un evento acuto, un'esperienza vissuta e sulla quale non c'è dubbio. Essa rimane il fulcro del proprio credere e, a seguito di quanto accaduto, **la percezione del mondo cambia**. È un altro mondo e proprio per questo il termine di 'rinascita' è appropriato, poiché è *come se incominciasse una vita nuova*. Come se si fosse tolto un velo che oscurava la visione di qualche cosa che stava dietro. E in questa rinascita cambiano i sentimenti: si coglie la serenità, la fiducia, la speranza, la dignità.

Io credo che chi ha conosciuto la conversione di fede possa ripercorrere i momenti del cambiamento e possa dunque verificare dentro la memoria quanto qui viene descritto: l'incontro con Dio deve essere straordinario. Io non mi sono incontrato con il Signore, ma proprio per questo ho accettato di parlare di conversione, non come vissuto, ma come voglia di una simile esperienza. Poiché se Dio c'è, incontrarlo deve essere *un evento di eccezionalità incomparabile*.

Non potendo far riferimento a me – e semmai a molti amici che sono passati attraverso questa fase – voglio richiamare un'associazione che mi porta a immaginare questa conversione di fede in un paragone molto umano, molto terreno, legato alla attenzione che ho dedicato ai 'matti'. Penso al passaggio da una fase depressiva ad una di polarità opposta, la maniacalità. Ci sono casi in cui un depresso va a letto la sera con la voglia di morire e la sensazione di una totale inutilità e impotenza e si sveglia il mattino sentendo la voglia di fare, di dedicarsi agli altri. Con una nuova carica che lo porta a strafare, quasi avesse paura che fermandosi tutto ritorni come prima. Con il rischio dell'iperattivismo e della lotta al sonno che incute la preoccupazione di ritrovarsi, al risveglio, in quella specie di cappa marmorea dove sembra di essere già cadavere.

Questo dà anche ragione della condizione dell'apostolo che, dopo aver incontrato Dio, lo racconta, lo annuncia agli altri. **Un credente non può stare fermo** e deve o accostarsi vicino al Dio esperito con una vita mistica oppure correre per il mondo e annunciare che Dio c'è perché lui lo ha visto e lo ha toccato. Mi è davvero difficile pensare a tanti convertiti che dormono, come se nulla fosse successo, quelli che non sono «né freddi né caldi» (cfr. *Ap* 3,15).

Oltre all'esempio tratto dall'osservazione della patologia, ne esiste un altro che si avvicina alla esperienza della conversione divina, ed è l'amore. Quell'incontro, con quella donna, che dopo il primo sguardo ti ha sconvolto: per il piacere del suo volto, per l'attrazione del suo corpo, per le immagini fantastiche di un legame totale. Un incontro che ha prodotto una nuova coniugazione e quanto esisteva prima sparisce e la scala gerarchica dei significati muta e si scopre di aver voglia di ciò per cui si pensava di non avere nemmeno attrazione. **L'amore sconvolge e muta tutto di noi.**

Le dinamiche della conversione: esempi tratti dalla patologia e dall'esperienza dell'amare.

Ecco ancora il senso della conversione: una visione totalmente altra, una rivoluzione del singolo. La vita che si colora di un nuovo arcobaleno e può nascere la speranza laddove c'era solo solitudine e voglia di fine. La conversione è sconvolgimento e tutto accade dopo uno sguardo, a seguito di un incontro, di un'esperienza imprevista.

Non mi meraviglia che la fede del cristiano sia stata definita un dono e un dono d'amore, né mi sconvolgono gli atteggiamenti estatici dei mistici che vivono il rapporto di Dio come unione e come centralità o oggetto esclusivo della loro relazione.

Conversione e 'certezza' della fede.

Ancora una volta se la ragione e la scienza procedono per stadi e ogni fase è piena di dubbio e anzi il dubbio è il motore dell'approfondimento della ricerca, in una sorta di avvicinamento alla dimostrazione, la fede è un evento che non lascia spazio al dubbio, poiché è *totale* e riguarda tutta la persona. È un evento così completo e coinvolgente che proprio non ammette di essere dimostrato, poiché si dovrebbe parcellizzare l'esperienza e in questo modo alterarla. Dimostrare la conversione e quindi Dio è come dimostrare la propria esistenza: sembra una questione ridicola.

La conversione dunque si completa nell'esperienza d'amore, in un incontro che è grande e inimmaginabile fino a quel momento. Senza questa prova non esiste conversione, ma si rimane nella disposizione alla conversione che è importante, ma non certo sufficiente.

3. Le conversioni all'interno di una fede e di una cultura

Anche chi pensa di avere fede deve fare l'esperienza di un evento che converte alla fede.

C'è bisogno di conversioni anche dentro l'ambito del proprio credere: c'è chi crede di credere fino ad un evento che mostra quanto ciò non fosse vero o almeno come ci si trovasse in un torpore che non ha nulla della passione che segue la conversione.

Molti nati all'interno di una cultura e di una tradizione religiosa pensano di credere per tradizione, mentre anch'essi *hanno bisogno di una conversione*. Insomma la conversione dovrebbe essere un evento cui tutti aspirano al di là delle etichette: riguarda i cristiani per nascita o per battesimo e chi

non appartiene alla chiesa e non è stato battezzato. Tutti devono aver voglia di credere e poi attendere, magari rileggendo, come faccio io, il passo delle vergini stolte.

Mi sta particolarmente a cuore *il problema dei giovani*, la loro voglia straordinaria di sacro e la rapidità con cui credono proprio in base a una esperienza che fedeli odierne offrono, potendo avvicinare i santoni o gli dèi poiché hanno un indirizzo abitativo, poterli toccare salendo le scale fino ad un terzo piano e suonando un campanello. Questa proposta di esperienza diretta riesce talora ad accontentare il bisogno di credere dopo aver visto e toccato, di fronte a un credo in cui l'esperienza accade quando il Signore misterioso decide, e magari lo fa in una modalità sottile e non certo alla maniera dell'incontro di corpi quale le religioni o le sette di oggi rendono possibili. Il mondo giovanile mostra l'importanza di questa esperienza, di un incontro *fattuale* e pone l'esigenza ad ogni altra fede di prestare attenzione alle dinamiche dell'incontro con il Dio che è stato *presente* e si poteva *toccare* durante la vita storica del Cristo e che adesso sembra scomparso. I giovani lo devono sentire e toccare, poiché questo è il 'mercato' degli dèi del tempo presente.

Insomma il problema è di **promuovere l'esperienza**, di realizzare un incontro più che di insegnare teoricamente e concettualmente che cosa sia una divinità e come pensare idealmente il proprio Dio. Insegnare serve a disporre all'incontro, ma non a garantire l'evento. E i giovani di oggi vogliono tutto subito. Ed è certo, hanno bisogno di credere – e credere in un Dio cambia la vita – e molti giovani se non crederanno butteranno via la loro esistenza: senza mai averne conosciuto il senso, il grande senso.

I giovani, sospesi tra bisogno di credere e mercato degli dèi.